

4 aprile 2023, ore 11:27

Campus Cariparma Crédit Agricole, via S. Bartolomeo

«**E**d ecco perché vi chiedo di non smettere mai di essere dei giornalisti» *prosegue* la voce nell'altoparlante. «Ci vuole coraggio per scrivere e soprattutto dare delle buone notizie ai lettori, ma il vostro impegno un giorno darà i suoi frutti. Tutti noi possiamo cambiare davvero il mondo, perché abbiamo un'arma molto potente – per non dire invincibile – tra le mani: le parole. Perciò, mi raccomando, non smettete mai di credere in voi e nel lavoro che state svolgendo».

Siip. Mi porto la tazzina alle labbra, accorgendomi in ritardo di aver già finito il caffè. Ho trent'anni freschi freschi di giornata e sto già perdendo colpi come un uomo di mezz'età. «Toglimi una curiosità...» dico a Vittorio, che come me è fuggito da quella noia mortale per rifugiarsi nell'area ristoro «Quanto l'avete pagata l'irlandese per dire tutte queste stronzate ben infiocchettate?».

Con la coda dell'occhio lo vedo sorridere, mentre sfoglia la cartellina stracolma di fogli che alcuni studenti ci hanno letteralmente lanciato addosso stamattina, non appena arrivati. «Sta improvvisando,» risponde, picchiettando l'indice su uno dei punti del programma «perché teoricamente avrebbe dovuto parlare il capo della Consulta, ma tu l'hai visto?».

Va sempre a finire così. Ormai sono trascorsi la bellezza di quindici anni dall'ultima volta che ho partecipato a un Meeting della stampa studentesca come redattore di un giornale scolastico: puntualmente qualcuno dà buca all'ultimo momento, scatenando un putiferio – per questo mi eclisso sempre, prima di essere coinvolto in qual-

siasi genere di problema.

Anche perché, sinceramente parlando, a che cosa potrei mai servire? Qui un tipografo è un pesce fuor d'acqua. Eppure ogni benedetto anno mi sento dire: «Terzi, vada al Meeting», quindi Terzi va al Meeting, così forse mi risarciscono il tempo perso e la rottura di scatole con un piccolo aumento. Forse.

Già la presenza del capo grafico è più sensata, anche se ha pensato bene di bigiare come il sottoscritto, lasciando tutto nelle mani sapienti di "Qualcuno": «Quadrelli, mica è tua moglie che si sta occupando del coordinamento?».

Ed ecco a voi una meravigliosa faccia da funerale. «Già» annuisce Vittorio, sistemandosi gli occhiali rettangolari più per nervosismo che per necessità.

«Hanno fatto bene a darle questo incarico, secondo me» cerco di indorare una pillola che ha l'aria di essere molto amara. «Almeno lei, se qualcosa va storto, non se la prende col primo stronzo che passa».

So benissimo di sbagliare: il Quadrelli ha appeso un cartello in fronte con scritto "Alternativa al primo stronzo che passa". Devo rimediare: «Non sembra così terribile, dai».

Sembra abbia funzionato. «No, in realtà posso considerarmi piuttosto fortunato» ride e fa spallucce «Basta lasciarla sfogare. Diciamo che non se la prende mai con me direttamente... l'importante è essere sempre pronti».

Detto questo, ordina una brioche al miele al bancone bar e se la fa mettere in un sacchetto.

Con un tempismo impeccabile, la porta della sala conferenze si spalanca. Nonostante il suo aspetto molto chic, Stefania ha la morte negli occhi. Eppure mi saluta sorridendo, come se tutto stesse andando nel migliore dei modi: «Buongiorno, Filippo».

In tiro come sempre, lei. A differenza mia, ha una certa

immagine da difendere e lo sa fare decisamente bene, a colpi di giacca e pantaloni gessati. Sembra meno bassa del solito: non ho bisogno di abbassare lo sguardo per sapere che sta indossando i tacchi – non raggiungerà mai il metro e novanta del marito, ma almeno stamattina smettono di essere un articolo “il” ambulante.

«Buongiorno a te» ricambio e intanto cerco le parole per portare avanti un discorso decente, possibilmente senza fare la figura del solito idiota che si trova lì per caso. «Complimenti per il lavoro, direttrice: mi sembra che tutto stia andando a gonfie vele».

Missione fallita: per un attimo mi è sembrato mi volesse sbranare, me ne sono reso conto soltanto perché è diventata seria all’improvviso.

Per mia fortuna, Vittorio le occupa le mani col cibo: «Una brioche!» esclama come una bimba felice in un negozio di... croissants. Ed ecco che per lei cesso di esistere.

Che bel quadretto familiare.

Lui, lei e la brioche al miele: circa quarant’anni biologici per entrambi, età mentale di due infanti e romanticismo di una coppia di adolescenti.

Poi ci sta il quarto incomodo con ancora la tazzina vuota in mano. *Siiip.*